

TEMI E ANALISI

The library faith: miti e realtà della public library americana

SECONDA PARTE

di Anna Galluzzi

Library faith e storia della public library nel dibattito americano tra gli anni Sessanta e Ottanta

La ripresa delle velleità bibliotecarie

Nonostante la *Public library inquiry* avesse messo in evidenza talune contraddizioni della *library faith* e spingesse i bibliotecari a farne un utilizzo cauto, il concetto e l'espressione sopravvissero ampiamente all'indagine¹.

La *library faith* ha dunque attraversato tutto il dibattito biblioteconomico successivo ed è diventato il fulcro (magari anche sotto nomi diversi²) attorno al quale periodicamente si sono confrontate e scontrate generazioni di bibliotecari americani - e non solo - fino praticamente ai giorni nostri.

Archiviata la *Public library inquiry* anche grazie al fatto che, con l'avvento del macartismo, i bibliotecari americani tornarono in prima linea nella difesa dei valori della professione e di quelli della nazione, la *library faith* gradualmente tornò in auge e lo fece esattamente con gli stessi contenuti del passato.

Nei bibliotecari si rafforzò nuovamente la convinzione che l'obiettivo di raggiungere la maggioranza della popolazione fosse alla portata delle biblioteche pubbliche e che fosse principalmente questione di pubblicità, relazioni e marketing. Si riacquistò fiducia nella possibilità di far emergere bisogni educativi impliciti o non consapevoli rispetto ai quali la biblioteca poteva fornire opportunità e materiali.

ANNA GALLUZZI, Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini", Roma, e-mail anna.galluzzi@gmail.com.

Ultima consultazione siti web: 15 gennaio 2018.

¹ Si veda la prima parte di questo articolo pubblicata in «AIB studi», 58 (2018), n. 1, p. 9-26, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11750>>, DOI: <http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-11750>.

² Ad esempio, in due articoli degli anni Settanta - di cui parleremo di seguito - Michael Harris usa l'espressione «democratic dogma» per far riferimento all'ideologia della *public library* qui chiamata *library faith*. Si vedano: Michael Harris, *The purpose of the American public library: a revisionist interpretation of history*, «Library journal», 15 settembre 1973, p. 2509-2514 e *Id.*, *Public libraries and the decline of the democratic dogma*, «Library journal», 1 novembre 1976, p. 2225-2230.

AIB studi, vol. 58 n. 2 (maggio/agosto 2018), p. 181-203. DOI 10.2426/aibstudi-11787
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152



Durante gli anni Sessanta, all'interno del programma di Lyndon Johnson chiamato *Great Society*³, che portò finanziamenti alle scuole e all'educazione, le biblioteche si ritagliarono uno spazio e un ruolo nell'ambito della lotta alla povertà.

Parallelamente alle nuove istanze sociali che venivano affermandosi in quegli anni, i bibliotecari cominciarono a immaginare un ruolo nuovo per la biblioteca pubblica nell'intento di trasformarla in un'istituzione centrale e vitale per la comunità nel suo complesso, anche attraverso un profondo rinnovamento dell'immagine e dei servizi offerti:

Psychedelic colors on storefront windows, karate and judo demonstrations, teen-agers swaying to a rock music concert, people playing checkers or chess in reading rooms... mothers drinking coffee, perhaps making clothes on donated sewing machines in a library room; children acting out a story; no fines for overdue books, no "hush-hush" signs anywhere in sight, wandering story tellers roaming the streets like Pied Pipers of Hamelin, leading groups of children to the friendly neighbourhood library; gaily painted vehicles... stopping at street corners and showing films, playing records, and issuing books without the formality of a library card... Can this be the American Public Library - that smug, impressive edifice that housed a multitude of books for the scholar, the researcher, the middle-class, average reader, for these many years? It can be and it is. The new American public library has retraced its steps from a slow death march and has found a more proper role in society⁴.

La strategia emergente in quegli anni si basò dunque su un ripensamento di alcune delle caratteristiche più tradizionali associate all'idea di biblioteca e su un ampliamento delle funzioni e delle attività, all'interno di una concezione della vita e della società - e dunque anche della biblioteca - che guardava al benessere dell'individuo in maniera più integrata e onnicomprensiva.

Anche all'esterno dell'ambiente bibliotecario si auspicò l'attuazione di modelli di *public library* che andassero al di là delle funzioni e dei ruoli tradizionali, ossia che coltivassero una funzione sociale e di intrattenimento, non necessariamente collegata ai libri e alla lettura. Ad esempio nel 1968 Priscilla Dunhill, una giornalista del *The reporter*, sottolineava specificamente l'orientamento sociale dell'High John Project, un progetto che consisteva nel tentativo di un gruppo di bibliotecari bianchi liberali di porre rimedio alle lamentele avanzate e ai torti subiti dai neri americani in un'area degradata e con servizi pubblici al di sotto della sussistenza: l'obiettivo era quello di rendere la biblioteca pubblica un'istituzione più rilevante attraverso servizi innovativi e una nuova formazione per i bibliotecari:

Dick Moses, High John's director, constantly reiterates to his students, "We have no mission at this library, no moral imperative. We are a pipeline between the intellectual resources of this community and the people". [...] The schools do not seem to understand that there are times when social needs may be greater than academic needs: that the greater good may be served by bending academic requirements. [...] At High John kids can do homework, browse, or brood. Some play chess. Anything goes as long as it does not infringe

3 Per maggiori informazioni si veda: <https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_societ%C3%A0>.

4 Eleanor Francis Brown, *Library service to the disadvantaged*, Metuchen: Scarecrow, 1971, p. 1.

on the rights of others; transistor radios are relegated to a basement lounge. There is no Dewey decimal system, no book classification, and no fines. [...] My only crusade - if you can call it that - is to get away from the sacredness of The Book, to get rid of the belief that a book somehow is intrinsically, morally a good thing. This is like the theory that medicine isn't good unless it tastes bad⁵.

I programmi di carattere sociale cominciarono però a declinare già all'inizio del decennio successivo, quando i bibliotecari si resero conto che la *public library*, in quanto istituzione della classe media e dunque in buona parte irrilevante ed estranea per le altre classi sociali, non poteva svolgere un ruolo significativo e realmente determinante per la vita quotidiana dei ceti svantaggiati.

In quegli stessi anni, mentre i bibliotecari esploravano strade diverse per acquisire consenso popolare e raggiungere la maggioranza della popolazione, da altre parti venivano nuovamente sollevati dei dubbi sulla valenza 'popolare' della *public library*, e si tornò a indagare sulle origini dell'istituzione per scavare nelle intenzioni dei suoi ideatori.

Il dibattito sulle origini della public library e sulle basi della sua legittimazione

Tra il 1973 e il 1976 la rivista americana *Library journal* ospitò un dibattito che si aprì e si chiuse con un articolo di Michael Harris, il primo dal titolo *The purpose of the American public library: a revisionist interpretation of history*⁶, il secondo dal titolo *Public libraries and the decline of the democratic dogma*⁷. Nel mezzo la rivista pubblicò diversi articoli⁸ che si richiamavano espressamente al primo di Harris e altri che vi prendevano spunto pur non citandolo direttamente; fu per chiarire alcuni punti del suo ragionamento e per rispondere alle critiche sollevate che Harris sentì la necessità di scrivere un secondo contributo.

L'ampiezza e la durata di questo dibattito dimostrano che l'articolo di Harris aveva toccato dei nervi scoperti della professione bibliotecaria, ovvero aveva portato alla luce alcune verità scomode che si nascondevano dietro la retorica della *public library* come istituzione democratica.

Secondo Harris, la *public library* era nata nell'Ottocento da un'iniziativa elitaria come strumento di pace sociale, in funzione della conservazione dello *status quo* e dell'americanizzazione degli immigrati. Sostanzialmente l'atteggiamento dei padri fondatori della *public library* fu - nella migliore delle ipotesi - paternalistico e utilitaristico, in quanto nasceva dalla necessità di avere istituzioni e occasioni da un lato per assimilare ed educare le masse ignoranti, dall'altro per renderle il più possibile moralmente sobrie e virtuose.

La biblioteca pubblica, come del resto molte delle altre iniziative di welfare che in quegli anni cominciavano ad essere realizzate, si configurava primariamente come

⁵ Priscilla Dunhill, *Dust gathers on the public library*, «The reporter», 12 giugno 1968, p. 34-36.

⁶ M. Harris, *The purpose of the American public library* cit.

⁷ Id., *Public libraries and the decline of the democratic dogma* cit.

⁸ Si vedano in particolare, John C. Colson, *The agony of outreach: some reconsiderations based on the High John Project*, «Library journal», 1 ottobre 1973, p. 2817-2820; Richard Harwell; Roger Michener, *As public as the town pump*, «Library journal», 1 aprile 1974, p. 959-963; Eevelyn Geller, *Intellectual freedom: eternal principle or unanticipated consequence?*, «Library journal», 15 maggio 1974, p. 1364-1367; Phyllis Dain, *Ambivalence and paradox: the social bonds of the public library*, «Library journal», 1 febbraio 1975, p. 261-266.

uno strumento di conservazione e stabilizzazione dell'ordine in un'epoca di per sé caotica e in cui il disordine sociale era un rischio reale.

Tuttavia, poiché questi padri fondatori non appartenevano alla massa, la loro comprensione e conoscenza effettiva di bisogni, capacità e aspirazioni dell'uomo comune era molto approssimativa. L'idea di redimere le masse mediante la letteratura 'utile' e 'di qualità' si scontrava con il fatto che la gente chiedeva opere di *fiction* e attività ricreative, ma queste ultime venivano proposte solo quando le risorse economiche lo consentivano e solo come richiamo per avvicinare la gente ai 'buoni libri': «The idea was to give the "best and most aspiring poor" the opportunity to improve; the not so good and less aspiring be damned!».

Tuttavia, nel giro di qualche decennio, i bibliotecari pubblici - poiché non riuscivano ad ampliare il loro pubblico e a svolgere un ruolo significativo rispetto all'obiettivo di elevare le masse - a poco a poco si allontanarono dalla *mission* definita dai padri fondatori e si rivolsero a chi le biblioteche le frequentava effettivamente, ossia una minoranza appartenente sostanzialmente alla classe media.

In questo modo la *public library* continuò a vivere e a prosperare fino alla prima guerra mondiale. Poi dopo la guerra, e soprattutto con l'avvento delle dittature e lo scoppio della seconda guerra mondiale, cominciò a prendere piede l'idea delle biblioteche come facilitatrici del processo democratico, sulla base del fatto che esse mettono a disposizione l'intero spettro della conoscenza umana per tutti coloro che siano interessati o ne abbiano necessità.

Negli articoli che seguirono la pubblicazione di quello di Harris c'è chi conferma, almeno parzialmente, le posizioni dello storico americano e chi invece ne contesta l'interpretazione.

Evelyn Geller¹⁰ è d'accordo sul fatto che le biblioteche pubbliche nacquero elitarie e divennero democratiche successivamente. Al principio le *public libraries* dovevano offrire un'alternativa funzionale alle taverne e alle strade, allo scopo di prevenire il crimine e il disordine sociale. Dopo la prima guerra mondiale si avviò un processo di democratizzazione della loro filosofia, e nel primo dopoguerra cominciò anche a emergere l'idea della biblioteca come servizio sociale, più rispondente ai bisogni degli utenti e non solo ai suoi valori ideali. Dunque anche la Geller - come Harris - sostiene che l'idea che la biblioteca pubblica sia nata da una spinta umanitaria e liberale è un falso mito, dal momento che essa nacque con l'obiettivo del controllo sociale. Vero è, però, che gradualmente cominciò a percepire sé stessa come un luogo di conflitto ideologico all'interno della comunità, e dunque si affrancò parzialmente dall'impronta originaria.

John Colson va anche oltre, mettendo in discussione i presupposti della *library faith* attraverso il racconto degli esiti fallimentari dell'High John Project, lo stesso di cui parlava - come di un esperimento innovativo - Priscilla Dunhill nell'articolo sul *The reporter* cui si è fatto riferimento in precedenza. L'autore mette in discussione le premesse stesse di questo progetto, ossia che

[the] public libraries are important instruments in the "advancement" of civilization; and that without access to such instruments individuals are deprived of opportunity to "advance" within the civilization. These notions are arguable in the abstract, but their presentation generally ignores two more fundamental facts:

9 M. Harris, *The purpose of the American public library* cit., p. 2513.

10 E. Geller, *Intellectual freedom* cit.

1) “advancement” within a civilization is a socially determined process; and 2) in the case of libraries, at least, the instruments themselves are products of the civilization, not its determinants. Access to books and libraries is a benefit, within the terms of Western civilization, which is to some extent granted or withheld on a socially determined basis. On the other hand, lack of this benefit is not a critical factor in the progress of an individual in society (except in certain occupational specialties). This movement is determined socially, with a large admixture of simple luck. The matter has been demonstrated sufficiently to be beyond question, despite our myths about rugged individualism and self-made men. The point here is that the “disadvantaged” are people who have been generally excluded from much of American society, but who nevertheless have developed a rather sophisticated culture of their own - one to which the public library is largely irrelevant¹¹.

Non a caso l'esito dell'esperimento alla High John fu che la biblioteca pubblica realizzata nel quartiere fu usata più che altro come un *community center* a fini educativi e ricreativi, in modo indipendente dalle finalità e dalle intenzioni dei creatori, il personale ebbe difficoltà a creare una relazione con i membri della comunità e dovette anche affrontare episodi di vandalismo e furti.

Altri articoli, come quello di Harwell e Michener¹² e soprattutto quello di Dain¹³, sono invece molto critici nei confronti dell'interpretazione di Harris.

I primi parlano della biblioteca pubblica come di un successo rispetto alle aspettative e ai valori del XIX secolo, mentre Dain sostanzialmente inquadra la *public library* all'interno del quadro complessivo delle istituzioni culturali e ne sottolinea le specificità, che secondo lui ne spiegano anche le modalità e il livello d'uso. Se, dunque, da una parte egli non considera determinante né significativo il fatto che le biblioteche pubbliche raggiungano solo una minoranza della loro utenza potenziale, dall'altra ritiene che il loro carattere non obbligatorio e la loro 'marginalità' politica costituiscano in fondo un vantaggio rispetto alla possibilità di sperimentare modi diversi di incontrare i bisogni delle loro comunità:

Schooling has been a formal, coercive, and collective experience, lending itself to the inculcation of standard values and information. Public libraries, despite their regulations and screened collections, have still maintained a noncoercive and individual orientation toward their users. One of the intriguing things about libraries is that they can be open-ended, democratic institutions that can lend themselves to whatever purposes their users may have in mind, and in the struggle to fulfil that potentiality the concept (or myth) of democratic accessibility is very useful as an ideal. Because it has not been powerful, the library has generally been immune from close scrutiny. Its use is voluntary, and it has not been circumscribed by law to particular practices or programs. Partly by virtue of its own powerlessness and relative insignificance, the library can find room to maneuver, to experiment, to offer the chance for people to get from it the means of power¹⁴.

11 J. C. Colson, *The agony of outreach* cit.

12 R. Harwell; R. Michener, *As public as the town pump* cit.

13 P. Dain, *Ambivalence and paradox* cit.

14 *Ibidem*.

A questi punti di vista ed esperienze Michael Harris rispose, a distanza di qualche anno dal primo, con un secondo articolo¹⁵, in cui sostanzialmente ribadiva quanto già espresso, in particolare in merito all'origine elitaria della *public library*, chiarendo meglio alcuni passaggi, in particolare il processo di legittimazione attraverso la battaglia per l'istruzione pubblica universale:

Education came to be seen as the surest shield of the political authority of the people, and the workingman came to view universal public education, in an abstract sense, as the panacea that once achieved, "would eradicate obstacles to democracy and maintain equality and prosperity". [...]

The dogma was born, and all the people acknowledged a total faith in the power of universal public education to shape the destiny of the Republic. And while this belief in the democratic dogma was based on drastically different conceptions of the purpose of education, the general consensus was nevertheless complete. [...]

It only remained for educators and civic leaders to demonstrate the ways in which the public library might contribute to the enlightenment of the people. [...] And the conservatives had learned their lesson well, for they now stressed the importance of the library - not as a means of controlling the common man but as a means of equalizing opportunity¹⁶.

Pur essendo nata per contribuire al controllo sociale, fu dunque alla luce del dogma democratico e della vittoria nella battaglia per l'istruzione universale che la biblioteca ottenne il supporto pubblico. Tuttavia nel frattempo la *working class* aveva lasciato indietro questa battaglia per dedicarsi alle lotte per altri diritti materiali, per esempio le condizioni di lavoro, le ore, le paghe. Per tale motivo essa continuò ad essere indifferente alla biblioteca pubblica e di fatto non utilizzò questo servizio, che comunque rimaneva espressione di una classe sociale e di un atteggiamento ad essa estraneo. Non a caso, in tutto questo tempo non cambiò la composizione del pubblico che effettivamente la frequentava e che rimaneva pur sempre una minoranza, prevalentemente appartenente alla classe media.

A fronte della contrazione di risorse che caratterizzò gli anni Settanta e del conseguente ridimensionamento del sostegno pubblico, il problema fondamentale delle *public libraries* secondo Harris non fu rappresentato dal loro passato autoritario ed elitario, bensì dal fatto che nel corso del tempo il pubblico aveva perso fiducia nel dogma democratico e nel valore dell'educazione pubblica universale. Del resto, ogni qualvolta passa il principio che l'istruzione formale e l'accesso alla conoscenza non siano necessari per la crescita individuale, qualunque sforzo delle biblioteche per rendersi più significative e importanti è destinato a produrre scarsi risultati. In un certo senso, si tratta di un effetto collaterale della stretta dipendenza delle biblioteche dalla *library faith*: quando la fiducia nel libro, nell'istruzione, nella cultura crollano, crolla di conseguenza la centralità delle istituzioni ad essa collegate, in particolare quelle non obbligatorie come le biblioteche.

15 M. Harris, *Public libraries and the decline of the democratic dogma* cit.

16 *Ibidem*.

17 Frederick Stirton Weaver; Serena Arpene Weaver, *For public libraries the poor pay more*, «Library Journal», 104 (1979), n. 3, p. 352-355.

A dimostrazione della lunga influenza esercitata dalla *Public library inquiry*, un altro articolo pubblicato sempre su *Library journal* nel 1979, a firma di Frederick e Serena Weaver¹⁷, prende spunto dai dati analizzati da Berelson¹⁸ e da altri dati disponibili per riflettere sul rapporto tra l'incidenza del contributo in tasse delle diverse fasce di reddito rispetto al mantenimento della *public library* e i rispettivi tassi di utilizzo. Ne viene fuori che le fasce di popolazione con i redditi più bassi contribuiscono di più - in proporzione ai loro introiti - al finanziamento della biblioteca pubblica rispetto alle fasce più alte; se a questo si aggiunge che le fasce di popolazione più povere sono anche quelle che usano la biblioteca meno rispetto ad esempio alle classi medie, le conclusioni del breve saggio non possono che essere piuttosto pesanti:

It is clear that, by their financing and operation, public libraries actually redistribute income from the poorest to the more affluent strata of the community. [...] the conclusion we cannot avoid is that the poor do not get their money's worth from the public library, whichever standard of equity is used. The public library is not simply neutral in regard to the disadvantaged whom it serves poorly; it is an integral part of the burden resting on those least able to bear it¹⁹.

Di fronte a queste evidenze le risposte possibili possono essere e sono state differenti: ci si può appellare al fatto che la biblioteca pubblica è un'istituzione talmente importante per la società nel suo complesso che non ha senso soffermarsi sui problemi della redistribuzione, ovvero invocare un contributo all'uso dei servizi da parte di chi li usa, o ancora provare ad aumentare i benefici e i tassi di utilizzo della biblioteca da parte delle fasce di popolazione più povere e svantaggiate. Nessuna di queste è però una risposta semplice da argomentare e una strategia facile da attuare.

Come si vede, l'esplicitazione della retorica della *library faith* - iniziata negli anni Quaranta - continua nei decenni successivi e finisce per diventare argomento di dibattito ogni qual volta la *public library* viene messa in discussione come servizio pubblico, cosa che generalmente accade o ha maggiori probabilità di accadere nei periodi di crisi economica.

Public libraries e crisi economica

Al termine di un decennio durante il quale la *public library* americana era rimasta quasi continuativamente sotto i riflettori ed era stata oggetto di approfondite analisi per verificare la persistente validità delle motivazioni che ne avevano decretato la sua natura di bene pubblico, uscì un volume che in qualche modo metteva in fila tutte le riflessioni e le contraddizioni emerse in questo periodo di tempo e che attingeva anche alle ricerche dei decenni precedenti. Si trattava di *The public library in the 1980s* di Lawrence J. White²⁰.

In questo volume White riparte dal lavoro di Robert Leigh²¹ e dal concetto di *library faith*, riconoscendo da un lato il forte radicamento di questa ideologia nella

18 Cfr. il sottoparagrafo *Il pubblico della biblioteca* della prima parte del presente articolo, pubblicata in «AIB studi», 58 (2018), n. 1, p. 9-26: p. 15-18.

19 F. Stirton Weaver; S. Arpen Weaver, *For public libraries the poor pay more* cit., p. 355.

20 Lawrence J. White, *The public library in the 1980s: the problems of choice*. Lexington: Lexington Book, 1983.

21 Cfr. il sottoparagrafo *La library faith e le sue implicazioni* della prima parte del presente articolo, pubblicata su «AIB studi», 58 (2018), n. 1, p. 9-26: p. 18-22.

cultura americana, dall'altro la diffusa sensazione di un almeno parziale fallimento della biblioteca pubblica rispetto alle aspettative iniziali, in particolare per quello che riguarda la sua capacità di agire come importante strumento educativo e informativo per la società americana²².

Resta dunque aperta la domanda di fondo che pone la *public library* inevitabilmente di fronte ai suoi dilemmi e contraddizioni in quanto servizio pubblico: «Why should our society have *public* libraries? What justification can be offered for having a tax-supported, public agency provide (largely free) library service?»²³.

Secondo White, la caratteristica della *public library* da cui originano le sue contraddizioni è la volontarietà dell'uso. Infatti, a differenza di altri servizi pubblici il cui uso è obbligatorio (si pensi ad esempio alla scuola) ovvero necessitato (si pensi agli ospedali), la biblioteca pubblica è un servizio a disposizione dei cittadini che questi ultimi possono decidere di utilizzare o meno²⁴.

Tale caratteristica produce - come avevano già messo in evidenza gli studi realizzati a partire dagli anni Quaranta²⁵ - un'autoselezione del pubblico: coloro che frequentano le biblioteche pubbliche sono una minoranza in buona parte proveniente dalle fasce culturalmente più attive della popolazione e dalle classi medie, mentre invece le fasce più povere e meno istruite sono poco rappresentate, il che determina la situazione descritta dai Weaver nell'articolo pubblicato sul *Library journal* nel 1979²⁶, ossia una redistribuzione inversa del reddito.

È dunque inevitabile porsi una serie di interrogativi:

[...] why should the library be located in the public sector? Why should the majority of nonusing members of the public be asked to pay taxes to support free library usage by the minority? And, since the average taxpayer is poorer than the average library user, why should the poorer citizens within society be paying taxes to support library usage by those citizens who tend to be better off?²⁷

Di fronte a questi interrogativi così dirimenti per il futuro della *public library*, White passa in rassegna tutte le possibili argomentazioni che possano giustificare il mantenimento della biblioteca pubblica nella sfera dei servizi finanziati dalla collettività, alla ricerca di quella più convincente.

Un'argomentazione potrebbe essere rappresentata dal ruolo della *public library* come archivio e deposito di materiali per la ricerca: su questo l'economista richiama le conclusioni a suo tempo espresse da Berelson, ossia che questa funzione può essere effettivamente esercitata solo da poche biblioteche di maggiori dimensioni, ma non può essere considerata significativa per le biblioteche pubbliche in generale.

Un'altra argomentazione, certamente più diffusa, è quella che fa riferimento alle esternalità positive dell'uso della biblioteca, ossia al ritorno positivo sulla società nel

22 L. J. White, *The public library in the 1980s* cit., p. 1.

23 *Ivi*, p. 123.

24 *Ivi*, p. 5-6.

25 Cfr. il paragrafo *L'indagine sulle public libraries americane (Public library inquiry) degli anni Quaranta* della prima parte del presente articolo, pubblicata su «AIB studi», 58 (2018), n. 1, p. 9-26: p. 14-25.

26 F. Stirton Weaver; S. Arpene Weaver, *For public libraries the poor pay more* cit.

27 L. J. White, *The public library in the 1980s* cit., p. 5-6.

suo complesso che si determina come conseguenza della fruizione della biblioteca da parte dei singoli. È sostanzialmente lo stesso motivo per cui le istituzioni pubbliche investono sulla scuola e in generale sul benessere psico-fisico dei cittadini, perché cittadini più informati, più istruiti, più felici, più sani rendono migliore la società nel suo complesso.

A questo proposito, però, è necessario fare delle precisazioni per comprendere in maniera più specifica a quale categoria di bene 'pubblico' le biblioteche appartengono e quali delle loro funzioni e ruoli ne giustificano questa appartenenza.

Per farlo, è importante ricordare che nella decisione di sottrarre integralmente o parzialmente un bene o servizio al mercato e sostenerlo con la fiscalità pubblica, la valutazione delle esternalità positive va di pari passo con l'obiettivo di stimolare e favorire un uso più ampio del servizio rispetto a quello che i cittadini ne farebbero se venissero lasciati totalmente liberi di scegliere²⁸. Nell'idea stessa di welfare c'è infatti un paternalismo di fondo e la convinzione che - al di là dei fallimenti del mercato²⁹ - certe condizioni vadano create artificialmente per favorire l'utilizzo di determinati beni e servizi, che altrimenti le persone utilizzerebbero troppo poco o meno di quanto sarebbe utile affinché si esplicino le esternalità positive sulla società tutta. Si pensi ad esempio alla scuola obbligatoria (per alcune fasce d'età), oppure a tutti quei servizi (case popolari, buoni per il cibo, pasti gratuiti ecc.) che si basano sul principio che la società sceglie meglio dell'individuo come utilizzare le risorse economiche disponibili e che, per questo motivo, in taluni casi la sovranità dell'individuo nella scelta debba essere limitata o superata.

Nel caso delle *public libraries* ci troviamo di fronte a una situazione in un certo senso ibrida che è tipica di quelli che vengono chiamati 'beni meritori'³⁰, ossia beni sostenuti dalla fiscalità pubblica, e dunque riconosciuti come servizi di cui stimolare l'uso in quanto dotati di esternalità positive, ma la cui fruizione è lasciata alla libera scelta del cittadino. Dal momento che la biblioteca e tutto quello che essa può offrire costituiscono un bisogno 'secondario', il cui emergere discende da altri fattori culturali e sociali che non dipendono esclusivamente dalla biblioteca, il regime 'misto' cui appartengono le biblioteche pubbliche (obbligo della contribuzione e libertà di fruizione) produce l'autoselezione del pubblico di cui si è parlato a più riprese in precedenza³¹.

Secondo White, la funzione della *public library* per la quale sono certamente individuabili delle esternalità positive e che dunque meglio incarna la sua natura di 'bene meritorio' è quella educativa e di supporto all'istruzione formalizzata. L'educazione degli adulti, lo sviluppo delle *literacies* (*information* e *digital literacies*), il ruolo complementare a quello della scuola nell'istruzione di bambini e ragazzi, la formazione permanente sono attività che senza dubbio fanno propendere per l'inserimento della *public library* nei servizi finanziati dalla collettività.

A questa argomentazione si oppone però il fatto che solo una minoranza della popolazione usufruisce dei servizi della biblioteca pubblica e di questa minoranza solo una parte è interessata alle attività di tipo formativo e informativo:

²⁸ *Ivi*, p. 127-128.

²⁹ Situazione che riguarda solo i beni e servizi pubblici puri, per i quali non esiste l'alternativa di una loro gestione da parte del mercato in quanto economicamente non sostenibili.

³⁰ Anna Galluzzi, *Biblioteche pubbliche tra crisi del welfare e beni comuni della conoscenza: rischi e opportunità*, «Bibliotime», XIV (2011), n. 3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xiv-3/galluzzi.htm>>; cfr. anche Kenneth J. Arrow, *Social choice and individual values*. New York: Wiley, 1951.

³¹ L. J. White, *The public library in the 1980s* cit., p. 136.

The public library has never been an important force in adult education; even specifically focused *independent-learner programs* have not had widespread or continuing consequences. The public library has had only a minor role in dealing with adult functional illiteracy. [...] Public libraries are not the place to which most people turn when they need information on most topics [...] ³².

È invece preponderante all'interno della comunità degli utenti l'interesse per le attività di carattere ricreativo e per la lettura come svago.

È dunque necessario chiedersi se anche queste attività rientrino tra quelle 'meritorie', valutazione che non è esente da condizionamenti storici e culturali e che può quindi cambiare nel corso del tempo.

Non v'è dubbio sul fatto che la società ha attribuito via via un'importanza crescente alle attività ricreative rendendosi disponibile a finanziarle pubblicamente, tanto più se tali attività hanno a che fare con la lettura, che è considerata generalmente dotata di un valore superiore rispetto, ad esempio, al giocare a tennis o a golf. Da questo punto di vista si potrebbe affermare che le biblioteche sono paragonabili ai musei, ai teatri, alle orchestre: tutte queste agenzie infatti contribuiscono a rendere la società un posto migliore dove vivere per tutti i membri, anche per coloro che non ne usufruiscono direttamente. Resta il fatto che per questo tipo di attività i principali beneficiari sono coloro che vi accedono, e dunque il sostegno pubblico è giustificato solo in misura modesta, sufficiente a incoraggiare una maggiore partecipazione ³³.

Probabilmente è per questi motivi che i bibliotecari non sono a loro agio nel giustificare la propria esistenza sulla base di un utilizzo interamente e prevalentemente ricreativo; non a caso tutta la retorica elaborata nel XIX secolo e riassunta nella *library faith* puntava - come si è visto - sugli scopi educativi e formativi.

Un altro aspetto che White sottopone a scrutinio è il fatto che gli utenti della biblioteca non solo sono una minoranza, ma provengono prevalentemente dalle classi medie. Tale dato potrebbe non essere un *vulnus* di per se stesso lì dove si accolgano i seguenti due assunti: da un lato che l'utilizzo della biblioteca da parte di persone provenienti dagli strati più bassi della popolazione abbia un valore e una ricaduta maggiore (e dunque anche un numero di utilizzatori molto limitato in queste categorie abbia comunque un impatto sociale elevato), dall'altro che la composizione del welfare sia sempre il risultato di un contratto sociale tra i diversi gruppi della società, ciascuno con bisogni differenti e dunque beneficiari in misura differente dei servizi offerti.

Per White la prima argomentazione è poco sostenibile, soprattutto perché è indimostrabile e non misurabile ³⁴, mentre la seconda ha un suo fondamento teorico solido:

This bargain might be characterized as, "The poor get municipal hospitals and welfare payments from government; the middle class get municipal tennis courts and public libraries". If this characterization is valid, then the conclusions reached in this chapter - that the poor as a group are net losers from the operation of the public-library system and would be net gainers if the library financed itself (that is, through a user-fee system) or if ceased functioning - may not be valid. In effect, this *social-contract view* says that, if the poor were to cease

³² *Ivi*, p. 9.

³³ *Ivi*, p. 133-134.

³⁴ *Ivi*, p. 67.

subsidizing the middle class's use of the public library, the middle class, in turn, would stop subsidizing some services used heavily by the poor (that is, municipal hospitals)³⁵.

Accogliendo questa interpretazione White non fa altro che confermare le conclusioni espresse da Leigh a seguito dei risultati della *Public library inquiry*³⁶, ossia che la migliore strategia per la *public library* consisterebbe nel servire il meglio possibile quelle parti della società che già la utilizzano, dal momento che eventuali tentativi di allargare l'uso alle classi più povere comporterebbero la perdita del sostegno di una parte della classe media, mettendo in crisi gli equilibri del contratto sociale di cui sopra³⁷. White fa riferimento anche ad altri studi³⁸ che hanno messo in evidenza come, nei tentativi di ampliare i servizi bibliotecari e nello sforzo di servire l'intera comunità, i bibliotecari hanno spesso inseguito il sogno di essere tutto per tutti, con la conseguenza di determinare solo disequilibri e confusione negli obiettivi della biblioteca.

Nondimeno, al termine di questa lunga rassegna di argomentazioni, White ne conclude che le contraddizioni della *public library* in quanto servizio pubblico non siano totalmente superabili, soprattutto quando essa - in periodi di recessione e di diminuzione delle risorse pubbliche - viene sottoposta a un più attento scrutinio.

La biblioteca pubblica si è avvantaggiata nel tempo di un'immagine pubblica favorevole, che è probabilmente il risultato di un 'effetto alone' (*halo effect*) determinato dall'associazione mentale tra la biblioteca e i libri, l'informazione, l'apprendimento, concetti con una connotazione positiva, per quanto sempre più minacciata. Ciò spiegherebbe perché nonostante l'uso volontario e limitato da parte delle comunità di riferimento, i rispondenti ai sondaggi - anche non utenti - si esprimano tendenzialmente a favore dell'istituzione.

The public library cannot, however, survive on favourable sentiments alone. These sentiments have to be translated into a willingness to be taxed and to indicate to government officials the amount of resources that should be allocated to public libraries.

The fact that public libraries exist does not automatically make them public goods. [...] it is not unknown for the political process to generate services that repeatedly benefit a few at the expense of many; the importance of image and myths should not be discounted. But myths cannot take the place of analytical judgements. And [...] public opinion toward the library may be changing, along with the public's willingness to fund the institution³⁹.

Per questo la sua proposta consiste nel trasformare parzialmente la biblioteca da servizio totalmente gratuito per tutti in servizio i cui costi siano in parte sostenuti dagli utenti che ne usufruiscono.

³⁵ *Ivi*, p. 67-68.

³⁶ Cfr. il sottoparagrafo *La library faith e le sue implicazioni* della prima parte del presente articolo, pubblicata su «AIB studi», 58 (2018), n. 1, p. 9-26: p. 18-22.

³⁷ L. J. White, *The public library in the 1980s cit.*, p. 72-73.

³⁸ Robert Ellis Lee, *Continuing education for adults through the American public library, 1833-1964*. Chicago: American Library Association, 1966, p. 42-43.

³⁹ L. J. White, *The public library in the 1980s cit.*, p. 48, 133-134.

Il sistema di tariffazione potrebbe seguire modelli diversi (ad esempio, introdurre una piccola tariffa per i costi marginali di ciascun servizio, ovvero tariffare di più alcuni servizi per mantenere gratuiti altri), ma dovrebbe comunque garantire la gratuità integrale per alcune categorie di utenti, come bambini e studenti, nonché le fasce più povere della popolazione⁴⁰:

A greater fee orientation, with government subsidy, would probably push the institution into the private, not-for-profit area currently occupied by museums, opera and ballet companies, and public theatres. These institutions charge fees and receive subsidies; still, they have a distinct public image from private corporations⁴¹.

La proposta di White è perfettamente coerente con un approccio da economista, e non a caso è una risposta di tipo economico a un problema di utilizzo ottimale delle risorse pubbliche. In realtà, in questi ultimi decenni, se è vero che la piena gratuità per l'utente finale è stata parzialmente intaccata in diversi contesti, la proposta di White non ha trovato un vero seguito, a causa di ostacoli psicologici e amministrativi non del tutto infondati.

La ventata individualistica e libertaria degli anni Ottanta

Di fronte al rischio di una nuova marginalizzazione e messa in discussione della natura della *public library* come servizio pubblico, in conseguenza della crisi economica e dell'avvento dei nuovi media, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta i bibliotecari andarono alla ricerca di nuove fonti di legittimazione sociale.

In particolare, la nuova frontiera della strategia bibliotecaria diventò l'informazione, in termini di servizio non solo per la collettività, ma anche per i singoli individui, e questo determinò un almeno parziale allontanamento dalla funzione tradizionale di supporto al sistema dell'istruzione. In sostanza, cominciò a circolare l'idea che le *public libraries* dovessero e potessero fornire tutte le informazioni (nel senso di dati, fatti e idee) rispondenti ai bisogni informativi di ciascuno.

Questa nuova focalizzazione andò di pari passo con un approccio 'libertario' rispetto alle finalità della biblioteca, che fu sancito dal manuale pubblicato dalla Public Library Association nel 1980 dal titolo *A planning process for public libraries*⁴².

Nel manuale gli autori non definiscono una *mission* universale per la biblioteca pubblica, nel presupposto che non debba essere la biblioteca a scegliere quello che farà per la sua comunità, bensì la comunità che decide cosa vuole che la biblioteca diventi. All'interno di un atteggiamento volto ad evitare qualunque autoritarismo o elitismo, ai bibliotecari pubblici non si chiede più di fare da guida o da educatori, bensì di mettersi in ascolto dei bisogni della comunità, bisogni per lo più informativi, verso i quali la biblioteca pubblica si orienta in maniera sempre più spiccata.

Nello stesso documento si ribadisce il passaggio da un servizio rivolto ai gruppi e alla comunità a un servizio rivolto ai singoli, sulla base della considerazione che non sono tanto le comunità ad avere bisogni informativi, bensì gli individui⁴³.

⁴⁰ *Ivi*, p. 144-145.

⁴¹ *Ivi*, p. 152.

⁴² Vernon E. Palmour; Marcia C. Bellasai; Nancy V. De Wath, *A planning process for public libraries*. Chicago: American Library Association, 1980.

⁴³ Cfr. Ronald B. McCabe, *Civic librarianship*. In: *Libraries & democracy: the cornerstones of liberty*, [edited by] Nancy Kranich. Chicago- London: American Library Association, 2001, p. 60-69.

Questi nuovi orientamenti si inseriscono nel più generale principio - sempre più condiviso all'interno dell'ambiente bibliotecario - che la biblioteca pubblica debba dare alle persone quello che vogliono, una politica che da un lato produsse diversi ritorni positivi in termini quantitativi, dall'altro portò con sé iniziative varie e talvolta piuttosto bizzarre:

A library in Minnesota played video tapes of the Vikings's games twice on Wednesdays for football fans who had missed the games on the weekends. A library in Phoenix sold garbage bags at the request of city officials. A library in a depressed neighbourhood distributed rat poison. Libraries in many neighbourhoods distributed tax forms and registered voters. Around the country, libraries provided programs or demonstrations of many kinds: sky diving, beer can collecting, coupon or comic book swapping, mountain climbing, belly dancing, skateboarding, lock picking, hair styling, sake cracking, and bicycle repair. Libraries held business breakfasts, exercise sessions, and graffiti contests. Libraries lent jewelry, sculpture, plants, smoke alarms, art prints, cameras, and tools⁴⁴.

Ben presto ci si cominciò a rendere conto che fornire qualunque tipo di informazione per rispondere a qualsivoglia bisogno informativo dei singoli rappresentava un compito decisamente al di fuori della portata delle biblioteche - e forse anche di qualunque altra istituzione -, considerato che una biblioteca pubblica può soddisfare solo quei bisogni informativi che trovano risposta nelle sue collezioni e nel personale della biblioteca, quindi un numero di bisogni complessivamente limitato⁴⁵.

Fu però solo verso la fine degli anni Novanta che si ricominciò a mettere nuovamente l'accento sulla necessità per le biblioteche pubbliche di bilanciare i servizi per il singolo con quelli per la comunità.

La *library faith* oggi, tra consapevolezza e riproposizioni

Dopo gli anni Novanta le biblioteche pubbliche hanno continuato a vivere alterne fortune in relazione agli andamenti delle economie nazionali e internazionali e di fronte alla crisi economica scoppiata a partire dal 2008 - e ancora in corso nel mondo occidentale - sono ricominciati gli interrogativi e i dubbi sulla loro sostenibilità come servizio pubblico e sull'attualità del loro ruolo.

Solo che questa volta, anche a causa del perdurare della fase di recessione, in alcuni paesi (ad esempio la Gran Bretagna⁴⁶) la risposta delle istituzioni pubbliche alla necessità di ricalibrare la destinazione di risorse pubbliche sempre più riscaldate si è tradotta in azioni concrete piuttosto preoccupanti rispetto al futuro delle biblioteche: molte biblioteche pubbliche hanno chiuso, altre sono state privatizzate quasi integralmente, altre sono state date in gestione a gruppi di volontari, con seri problemi rispetto alla qualità e alla sostenibilità nel tempo dei servizi.

Di fronte a queste nuove minacce rispetto al futuro, l'azione di *advocacy* delle biblioteche ha continuato a richiamarsi ai contenuti della *library faith*, rilanciando

⁴⁴ Patrick Williams, *The American public library and the problem of purpose*. New York: Greenwood Press, 1998, p. 118.

⁴⁵ *Ivi*, p. 111.

⁴⁶ Per un quadro aggiornato della situazione delle *public libraries* in Gran Bretagna si veda: <<http://www.publiclibrariesnews.com/>>.

il ruolo che le biblioteche possono svolgere a sostegno di una cittadinanza informata e di una democrazia in buona salute. Ma vediamo come la *library faith* è stata declinata negli ultimi decenni, in che modi se ne è parlato e a che scopo è stata nuovamente chiamata in causa.

La library faith dal punto di vista degli utenti

Nel suo volume del 2015 dal titolo *Part of our lives: a people's history of the American public library*⁴⁷, Wayne A. Wiegand, uno dei più importanti storici viventi della biblioteca pubblica americana, si propone di rispondere alla seguente domanda: perché gli Americani amano le loro biblioteche pubbliche? E tenta di farlo andando al di là della *library faith*, per la quale, secondo l'autore, non esistono fin qui evidenze oggettive.

Per questo motivo Wiegand, pur attingendo anche lui ai *soft data*, adotta una prospettiva rovesciata, puntando a raccontare le biblioteche nella vita degli utenti e non gli utenti nella vita delle biblioteche.

Se è vero che le biblioteche pubbliche americane hanno contribuito a plasmare le culture che hanno servito, è altrettanto vero e forse più importante riconoscere che tali culture hanno certamente plasmato le biblioteche pubbliche. Infatti, pur avendo contribuito a istruire le comunità di riferimento mediante le loro collezioni e servizi, le biblioteche pubbliche hanno talvolta funzionato da ostacolo alla democrazia culturale e, in quanto espressione dei valori dei gruppi di potere a livello locale, hanno in taluni casi perpetuato un conservatorismo culturale (sotto forma di razzismo, sessismo, classismo e omofobia) proprio attraverso tali collezioni e servizi⁴⁸:

Although all these libraries nurtured the democratizing tendencies that reading cultivated, none were democratic; most were controlled by white Anglo-Saxon Protestant, and generally middle-class, adult males who preferred the society of their own kind⁴⁹.

Secondo Wiegand, l'identità della biblioteca pubblica nel tempo è sempre stata il frutto di un compromesso tra finalità ideali della biblioteca, volontà dei gruppi di potere e richieste delle comunità⁵⁰. Il motivo di questo faticoso e inevitabile, ma talvolta anche fruttuoso compromesso si rintraccia in una caratteristica che - come si è visto⁵¹ - già Lawrence J. White nel suo volume *The public library in the 1980s*⁵² aveva ampiamente analizzato, ossia il carattere volontaristico dell'uso della biblioteca pubblica, che la differenzia da molte altre istituzioni civiche che non conferiscono al cittadino il potere di scegliere e di tradurre i loro bisogni in *desiderata*. Questa carat-

47 Wayne A. Wiegand, *Part of our lives: a people's history of the American public library*. Oxford [etc.]: Oxford University Press, 2015.

48 *Ivi*, p. 5.

49 *Ivi*, p. 19.

50 Una tesi simile sostiene - in riferimento alla diffusione dei modelli e delle istituzioni per la lettura in Inghilterra nel XIX secolo - Richard D. Altick in *La democrazia fra le pagine: la lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino, 1990 (ma l'edizione originale *The English common reader: a social history of the mass reading public 1800-1900* è del 1957).

51 Cfr. il paragrafo *Public libraries e crisi economica*.

52 L. J. White, *The public library in the 1980s* cit.

teristica inevitabilmente costringe le biblioteche pubbliche a mediare tra bisogni concorrenti emergenti all'interno della comunità e tra questi e le proprie finalità istituzionali:

Because people do not have to use a public library, what patrons want - and, by *their* definition, what they need - gives them a power most other civic institutions deny them and forces public libraries to balance competing community needs. What a public library is [...] reflects these compromises⁵³.

Così è accaduto, ad esempio, fin dal principio rispetto alle posizioni contrapposte di chi voleva fare della biblioteca pubblica uno spazio esclusivamente dedicato alla conservazione e disseminazione del 'sapere utile' e chi auspicava una maggiore apertura ai gusti popolari e alle funzioni di intrattenimento:

If public libraries had not supplied popular books, Americans would probably not have supported them, and the Boston Public Library experiment would probably not have led to an American public library movement that Andrew Carnegie greatly accelerated half a century later. Because Ticknor also charged the library to "follow the popular taste" in its acquisitions, he automatically made it a mediator of local cultural and literary values⁵⁴.

La tensione tra queste due posizioni si può considerare strutturale per le biblioteche pubbliche: non a caso ha caratterizzato vari momenti della loro storia e riaffiora in contesti e momenti diversi anche oggi, nel tentativo di bilanciare il ruolo di stimolo culturale che i bibliotecari attribuiscono all'istituzione e la sua rispondenza alle esigenze espresse dai suoi utilizzatori reali e potenziali.

Part of our lives conferma dunque quanto emerso dalla ricostruzione fin qui proposta, ossia che la storia delle biblioteche pubbliche americane è una ricerca continua di un punto di equilibrio tra una funzione 'alta' della biblioteca pubblica come istituzione per l'autoformazione e per l'accesso alla conoscenza e una funzione per così dire 'popolare' volta all'intrattenimento e allo svago, dalla lettura dei romanzi alle più varie attività realizzate in risposta o in collaborazione con le comunità locali. Nel corso di questa storia, gli stessi bibliotecari hanno oscillato tra posizioni rigorosamente a servizio dell'educazione e posizioni più morbide basate sul riconoscimento che la crescita individuale non passa esclusivamente attraverso gli strumenti educativi tradizionali.

Similmente, nel corso della storia della *public library* si sono avvicinati e hanno prevalso alternativamente - a seconda delle fasi storiche - i punti di vista di coloro che concepivano la biblioteca come un luogo incentrato sul libro e la lettura e quelli di chi proponeva un ampliamento delle sue funzioni fino all'identificazione della *public library* con un vero e proprio *community center*.

Chi riconosce le potenzialità sociali della biblioteca pubblica e ne auspica la valorizzazione ritiene che:

Public libraries [...] were much more than repositories for reading material for individual users. Libraries had broader communal functions, including providing space for emotional experience of community, enabling discussion

⁵³ W. A. Wiegand, *Part of our lives* cit., p. 264.

⁵⁴ *Ivi*, p. 28.

groups, and at the same time cultivating a sense of freedom, status, and social privilege. And as public institutions, libraries across the country modelled and regulated socially acceptable conduct in multiple ways⁵⁵.

Dall'altro lato c'è chi solleva qualche perplessità sulla perdita di specificità dell'identità della *public library* lì dove si punta ad un ampliamento delle funzioni al di là del settore del libro e della lettura:

[...] because most Carnegies included an auditorium used for community gatherings, librarians discovered "by bitter experience that such extraneous activities interfered with the real book service for which budgets were always too meager." [...] Lectures, exhibits, concerts, forums, and theatrical performances in library auditoriums "have in many instances weakened the influence of the library through dissipation of its energies." [...] "At times this branch is a combination of day nursery, bath house (we found a little girl giving Saturday baths to her two small sisters), meeting place for loafer and refuge for the unemployed," reported a (SLPL) branch librarian in 1930⁵⁶.

Anche su questo fronte il dibattito tra le due posizioni non si è mai esaurito ed è oggi particolarmente attuale in un'epoca in cui si parla di 'biblioteca sociale' e di funzioni sociali della biblioteca pubblica⁵⁷.

Le medesime perplessità, nonché la stessa alternanza di punti di vista all'interno della professione bibliotecaria, sono state sollevate nel tempo in merito alla cosiddetta 'invasione degli studenti', esito dei cambiamenti sociali legati alla generazione dei *baby boomers* e alla crescita dei livelli di scolarizzazione⁵⁸.

Questa massiccia presenza di studenti che riversavano le loro esigenze sulle biblioteche pubbliche crearono fin dal principio non pochi problemi pratici e produssero atteggiamenti che andavano dal tentativo di inglobare - e magari anche di sfruttare - la presenza di questo tipo di pubblico per rilanciare la centralità della *public library*, ad una sensazione di fastidio e di rifiuto - nonché di boicottaggio - rispetto a quella che veniva percepita come una distorsione dei fini e un ostacolo allo svolgimento delle funzioni proprie della biblioteca pubblica:

Articles and letters to library press editors frequently cited problems youth created when they clustered there. Many librarians complained that their public libraries had become school annexes, and they dreaded the "swarm of beasts" that frequented their doors after school. To cope, some libraries refused to buy school textbooks⁵⁹.

55 *Ivi*, p. 43-44.

56 *Ivi*, p. 152-154.

57 Sulle potenzialità della 'biblioteca sociale' si veda Antonella Agnoli, *La biblioteca che vorrei: spazi, creatività, partecipazione*. Milano: Editrice bibliografica, 2014. Il tema è ampiamente dibattuto da punti di vista diversi in: *The identity of the contemporary public library: principles and methods of analysis, evaluation, interpretation*, edited by Margarita Pérez Pulido, Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016. Vedi anche: Anna Galluzzi, *Scenari e contesti: le parole della biblioteconomia*. In: *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016, p. 53-67.

Lo stesso atteggiamento ambivalente a seconda dei periodi e della concezione prevalente della biblioteca pubblica fatta propria di volta in volta dai bibliotecari, si registra rispetto al fenomeno degli *homeless* e in generale riguardo all'utenza che entra in biblioteca esclusivamente per fruire di spazi e *facilities*. Se da un lato nei periodi di maggiore vocazione sociale della biblioteca è forte la spinta verso l'apertura senza barriere e senza filtri psicologici e fisici all'ingresso, dall'altro l'apertura implica inevitabilmente che in biblioteca si replichino alcune complessità del mondo esterno nonché situazioni di conflittualità tra gruppi di utenti, rendendo dunque necessario definire e gestire eventuali usi impropri.

Nella testimonianza che segue si fa riferimento, ad esempio, ai problemi legati alla presenza degli *homeless* in alcune biblioteche pubbliche americane negli anni Ottanta e Novanta, ma il tema si può considerare trasversale alle epoche e alle aree geografiche ed è particolarmente sentito nelle biblioteche pubbliche italiane negli ultimi anni⁶⁰:

Problems brought by homeless people using public library spaces persisted. Solutions varied. In 1984 the Ann Arbor (Michigan) Public Library banned sleeping for more than ten minutes and smelly patrons with "extremely poor personal hygiene." In 1993 a homeless man sexually molested a mentally challenged nine-year-old girl at the Bloomington (Illinois) Public Library. "Last straw," said the director. He told department heads to cut enough from their budgets to hire security guards. But in 1991 a federal judge ruled the Morristown (New Jersey) Public Library had no right to ban a local homeless man from its facilities. "If we wish to shield our eyes and noses from the homeless, we should revoke their condition, not their library cards," he concluded⁶¹.

Periodicamente, di fronte alla difficoltà di far convivere esigenze diverse, il dibattito - interno ed esterno alla professione - si fa acceso, e di conseguenza anche il confronto concettuale relativo alle finalità della biblioteca pubblica e al modo in cui queste si traducono in politiche di servizio.

Tale costante necessità di mediazione su più fronti e a più livelli ha dunque rappresentato il meccanismo attraverso il quale le biblioteche hanno contribuito a definire nel tempo i confini dei valori culturali accettabili per la propria comunità. D'al-

58 W. A. Wiegand, *Part of our lives* cit., p. 181.

59 *Ivi*, p. 197.

60 A titolo puramente esemplificativo, si vedano la video-inchiesta giornalistica modello 'Le lene' dall'eloquente titolo *Quer pasticciaccio brutto della Sormani: viaggio tra i disperati wi fi* (<<https://youtu.be/c8VM7MYyvGA>>), relativo agli usi (o ai non usi) degli spazi bibliotecari fatti da senzatetto e immigrati presso la Biblioteca comunale Sormani di Milano, e lo strascico di polemiche e commenti che si è portato dietro su Internet, in particolare sui social network, dove qualcuno si indigna: «Non so chi abbia potere decisionale alla Sormani, ma io Gianni Rizzi [n.d.r. il bibliotecario] lo licenzierei con procedura d'urgenza, e con lui il benevolo caposala che tollera il casino di chi telefona e asciuga i calzini sui termosifoni della biblioteca. Questo idiota che prende un edificio storico e di pubblica utilità per una casa di accoglienza dovrebbe essere esonerato oggi stesso. Ho un'esperienza personale riguardo alla Sormani: mia figlia, per cui sarebbe comodissima, semplicemente non la frequenta più perché è infrequentabile».

61 W. A. Wiegand, *Part of our lives* cit., p. 236-237.

tronde, come ricorda Wiegand, le biblioteche pubbliche prendono posizioni politiche in continuazione e lo fanno in modo implicito attraverso le collezioni, i servizi, gli arredi e l'organizzazione degli spazi; tuttavia non possono che farlo nei termini ritenuti accettabili da parte delle loro comunità locali⁶².

Il volume di Wiegand contribuisce inoltre a collocare nella giusta prospettiva il dibattito sul futuro della biblioteca pubblica, ricordandoci che nella storia tutto si ripete e che è sempre valido il monito per cui «coloro che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo»⁶³. Come si evince dalla lettura di questo libro e anche dalla breve ricostruzione proposta nel presente articolo, più e più volte nel corso del tempo i bibliotecari hanno temuto la concorrenza degli altri mezzi di comunicazione di massa man mano che si diffondevano (prima la radio, poi la televisione, poi il computer fino ad arrivare a Internet) e non sono quasi mai mancate - soprattutto nei periodi di crisi economica - le profezie sull'imminente fine delle biblioteche pubbliche.

Già negli anni Venti qualche preoccupazione fu destata dall'avvento della radio:

The early-1920s radio rage caused some librarians concern. One LAPL librarian worried the radio was “weaning people away from the printed word” because thousand “now sit back in comfortable chairs, with their eyes closed listening to lectures, concerts and news broadcasts from central centers of entertainment”⁶⁴.

Preoccupazioni ben più ampie furono sollevate dall'avvento dei nuovi media nei decenni successivi, soprattutto dalla fine degli anni Settanta:

In *Toward Paperless Information Systems* (1978) F. Wilfrid Lancaster [...] predicted that books would disappear as a basic feature of library service, and he expected the traditional library's “disembodiment” by the year 2000. Other library professionals who also found the predictions of evangelists of information technology persuasive soon formed a priesthood of library and information science scholars to focus primarily on “information.” Many predicted the imminent demise of the American public library. One expert said, “The profession of librarianship must separate itself from the institution of the library” and concentrate professional education on systems and technology emerging in new information environments that could organize information in new ways. [...] “Libraries as we know them are on the way out,” declared another in 1995. “We are destined to have libraries without halls or walls, libraries that lack stacks.” And as these predictions seeped into public discourse, politicians saw opportunities⁶⁵.

Inevitabilmente i bibliotecari si sono così ritrovati a fronteggiare e a dare delle risposte alle perplessità delle autorità politiche rispetto all'utilità delle biblioteche e alla necessità di finanziarle pubblicamente, in particolare in concomitanza con i gran-

⁶² *Ivi*, p. 265.

⁶³ George Santayana, *The life of reason or the phases of human progress. 1: Introduction and reason in common sense*. New York: Charles Scribner's and Sons, 1905, p. 284, <<https://archive.org/details/life-of-reason-or-pho1sant>>.

⁶⁴ *Ivi*, p. 132-133.

⁶⁵ *Ivi*, p. 227-228.

di cambiamenti tecnologici e/o i periodi di recessione economica.

Questa condizione - che ci risulta oggi così familiare e così specifica del momento storico che stiamo vivendo - ha in realtà caratterizzato la vita di molte generazioni di bibliotecari del passato; oltre ai riferimenti già ricordati nei capitoli precedenti, si veda ad esempio il seguente richiamo alla situazione americana dei primi anni Trenta:

For Pittsburgh's Carnegie Library, the Great Depression began in November 1931, when news reached the staff that book budgets were cut 26 percent. In 1932 the Detroit Public Library's book budget dropped from \$175,000 to \$40,000, the Cleveland Public Library's from \$160,000 to \$96,000. Because of a serious revenue reduction, the Chicago Public Library stopped purchasing new books in 1931. The city declared the Library "not an essential municipal activity" and thus ineligible for emergency public funding⁶⁶.

Tuttavia, secondo Wiegand, le previsioni sulla fine di questa istituzione hanno scarse basi storiche, in quanto - a meno che le biblioteche pubbliche non violino quell'insieme di valori e pratiche che hanno negoziato con i propri utenti nel tempo - difficilmente esse sono destinate a perdere il supporto delle comunità. Se è vero che, nei periodi di recessione economica, le biblioteche hanno spesso subito e subito subito tagli considerevoli (che tra l'altro riguardano molte altre istituzioni pubbliche), è però anche vero che spesso in quei periodi il loro utilizzo aumenta.

Evidentemente i bibliotecari tendono a dimenticare, oppure hanno una scarsa conoscenza della loro storia, cosicché - non rendendosi conto che gran parte degli interrogativi e dei dibattiti del loro tempo hanno caratterizzato altri periodi del passato - finiscono vittime di allarmismi poco fondati, nonché di approcci ideologici che propugnano un ritorno al vero spirito della biblioteca pubblica ovvero ampliamenti di funzioni, senza essere consapevoli del fatto che l'identità di questo istituto è sempre stata molto più varia e diversificata di quanto pensiamo⁶⁷.

La ricerca di Wiegand dimostra che il motivo per cui le biblioteche pubbliche americane hanno continuato a sopravvivere nel tempo, anche in periodi difficili dal punto di vista delle risorse economiche pubbliche, è perché da un lato hanno conservato le proprie pratiche e dall'altro hanno accolto i cambiamenti su cui i loro utenti hanno insistito. Dalla prospettiva degli utenti, le biblioteche pubbliche hanno offerto occasioni di partecipazione culturale, hanno funzionato come spazi per discutere temi di loro interesse, hanno favorito lo svilupparsi di un senso di comunità e contribuito ad aumentare la fiducia verso gli elementi multiculturali, nonché a spezzare i meccanismi di auto segregazione delle minoranze⁶⁸.

Le biblioteche pubbliche, inoltre, hanno funzionato come incubatori di diversi tipi di relazioni sociali e hanno messo in contatto gli utenti con le loro comunità a vari livelli (locale, nazionale e internazionale). Infine, non avendo effettivamente il potere di imporre l'accettazione di specifiche ideologie, hanno consentito agli individui di sviluppare valori e punti di vista alternativi.

Secondo Wiegand, le biblioteche pubbliche sono in una posizione privilegiata per soddisfare i bisogni emergenti di singoli e gruppi e, pur non potendo essere la

⁶⁶ *Ivi*, p. 137.

⁶⁷ *Ivi*, p. 269.

⁶⁸ *Ivi*, p. 265.

risposta a tutto, in America sono state per molte persone più di quanto esse stesse e i bibliotecari che vi lavorano abbiano effettivamente realizzato.

D'altro canto, alcuni dei principi fondamentali della *library faith* cui i bibliotecari continuano a richiamarsi per difendere l'istituzione dagli attacchi esterni non sembrerebbero essere confermati né particolarmente spendibili; la ricerca dello storico rileva ad esempio che in America aumentare il finanziamento per le biblioteche pubbliche non ha prodotto una cittadinanza più informata. Di fronte alle indagini che mettono in evidenza quanto poco informati siano i cittadini americani, ci sarebbe da chiedersi, secondo Wiegand, se e quanto regga la retorica che vede la biblioteca pubblica come un'istituzione essenziale per la democrazia:

[...] some of the 210 million Americans who visit a public library every year go there for the useful knowledge Benjamin Franklin thought so important. But more, many more, are apparently using - and loving - their public libraries for other purposes⁶⁹.

L'immortale library faith

A distanza di circa settant'anni dalla *Public library inquiry* e nonostante a più riprese - come si è visto - studi e ricerche abbiano messo in evidenza l'indimostrabilità della *library faith* ovvero il suo limitato riscontro nella realtà, questo approccio concettuale è rimasto centrale come strumento di *advocacy* e come motore ideologico per la professione.

Della biblioteca pubblica come presidio e/o infrastruttura della democrazia si è parlato ampiamente negli ultimi decenni e tanto più da quando la crisi economica iniziata nel 2008 ha stretto la propria morsa intorno alle finanze pubbliche e ha determinato una vera e propria competizione tra i diversi settori del welfare pubblico per l'accesso a risorse sempre più limitate.

Rimanendo all'interno del contesto americano, è stata ancora una volta l'ALA a farsi promotrice e paladina di un'azione politica e di una riflessione teorica incentrata sulle biblioteche come istituzione essenziale per la democrazia e sul loro ruolo centrale per l'esistenza di una cittadinanza informata grazie alla conservazione e alla messa a disposizione dei contenuti informativi.

In un volume del 2001 pubblicato dall'ALA, dall'eloquente titolo *Libraries & democracy: the cornerstones of liberty*⁷⁰, c'è ad esempio chi esprime la convinzione - già di per sé difficilmente dimostrabile, e certamente priva di dimostrazione in questo caso - che:

[...] in the general perception - both of the public and the profession in general, as the nation moved into the second half of the century - the identification of libraries with the support and promotion of democracy was strong⁷¹.

Nello stesso volume la *library faith* viene presentata come il necessario corollario del Primo Emendamento⁷². Da un lato, infatti, le biblioteche pubbliche sono degli spazi

⁶⁹ *Ivi*, p. 263-264.

⁷⁰ *Libraries & democracy* cit.

⁷¹ Kathleen de la Peña McCook, *Poverty, democracy, and public libraries*. In: *Libraries & democracy* cit., p. 28-46: p. 31.

⁷² Il testo così recita: «Il Congresso non promulgherà leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione; o che limitino la libertà di parola, o di stampa; o il diritto delle persone di riunirsi pacificamente in assemblea e di fare petizioni al governo per la ripara-

e delle occasioni per il dibattito e la discussione di cui l'esercizio della libertà di opinione ha bisogno⁷³; dall'altro, esse rendono effettivo quel diritto di sapere che è qualcosa di più - una specie di ampliamento - della libertà di parola e che, per diventare effettivo, presuppone che il cittadino sia consapevole di questo diritto e sia intellettualmente capace e psicologicamente motivato ad utilizzare tale sapere⁷⁴:

Our libraries and librarians are a national treasure. Without open and equitable access to information through libraries, America's right to know is at risk: our right to know - and remember - our past; our right to know - and understand - our present; and, our right to know - and evaluate - information that can determine our future⁷⁵.

Non viene messo in discussione, anzi semmai esce rafforzato da queste riflessioni, il nesso causale tra l'esistenza della biblioteca come istituzione che raccoglie e organizza la memoria registrata prodotta dall'umanità e ne garantisce l'accesso a tutti senza distinzioni - fornendo il necessario supporto per comprendere e utilizzare le informazioni e formarsi delle opinioni - e l'effettività di una cittadinanza informata, nonché tra quest'ultima e la buona salute dell'istituzione democratica⁷⁶.

Accade dunque che, di fronte all'indifferenza che a più riprese la classe politica manifesta nei confronti delle biblioteche, la risposta dell'ALA - e più in generale dei bibliotecari di tutto il mondo occidentale, e non solo - sia un'azione di *advocacy* ancora più insistita e la costruzione di campagne e di strumenti di promozione tutti incentrati sul legame forte tra biblioteche pubbliche e democrazia e sull'essenzialità di queste istituzioni per una società libera⁷⁷.

Il sito dell'ALA è piuttosto eloquente da questo punto di vista. Da un lato infatti propone in bella vista il cosiddetto *Democracy statement* pubblicato nel 2017 che così recita:

Democracies need libraries. An informed public constitutes the very foundation of a democracy [...]. If a free society is to survive, it must ensure the preservation of its records and provide free and open access to this information to all its citizens. It must ensure that citizens have the resources to develop the information literacy skills necessary to participate in the democratic process. It must allow unfettered dialogue and guarantee freedom of expression. [...]
Libraries are for everyone, everywhere. [...]
They are the cornerstone of democracy⁷⁸.

zione dei torti» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Emendamento_della_Costituzione_degli_Stati Uniti_d%27America>).

73 Joneta Belfrage, *Advocacy for democracy II: the role of the Swedish Library Association*. In: *Libraries & democracy cit.*, p. 208-211: p. 209.

74 Patricia Glass Schuman, *Advocating for America's right to know*. In: *Libraries & democracy cit.*, p. 197-202: p. 199.

75 *Ivi*, p. 197.

76 Randy Pitman, *Sex, democracy, and videotape*. In: *Libraries & democracy cit.*, p. 113-118: p. 118.

77 P. Glass Schuman, *Advocating for America's right to know cit.*, p. 201.

78 <<http://www.ala.org/aboutala/governance/officers/past/kranich/demo/statement>>.

Dall'altro lato, la *library faith* permea di sé le campagne e le iniziative politiche dell'associazione, come ad esempio *Libraries transform*⁷⁹, il cui messaggio chiave è riassunto in affermazioni quali:

Libraries transform lives.
 Libraries transform communities.
 Librarians are passionate advocates for lifelong learning.
 Libraries are a smart investment⁸⁰.

Alla fine di questo lungo *excursus* attraverso il dibattito americano sulle *public libraries* dalla loro fondazione ai giorni nostri, risulta chiaro che l'affezione del mondo bibliotecario per la *library faith*, ideologia per tutti gli usi e per tutte le stagioni, nasce da un lato dal fascino insito nella possibilità di attribuire un significato alto e trasversale a biblioteche per loro stessa natura molto condizionate dalla specificità dei contesti e delle epoche, dall'altro dalla spendibilità politica del principio che ne è alla base. E queste sono certamente motivazioni utili e non trascurabili.

Semmai il problema scaturisce dal fatto che l'identificazione della professione con la *library faith* perpetua una non sempre positiva sovrapposizione di più piani: quello concettuale, quello strategico-politico e quello operativo delle biblioteche e dei bibliotecari; dunque fa sì che i bibliotecari non siano pienamente consapevoli della necessità di tenere distinti e di non far interferire i contenuti dell'ideologia con la pratica bibliotecaria. Questo può generare - e ha generato in taluni casi e in certi periodi storici - frustrazione o ambizioni velleitarie da parte dei bibliotecari e non contribuisce a far dialogare costruttivamente le biblioteche con la realtà nella quale vivono e ad adottare strategie operative anche originali.

Articolo proposto il 15 gennaio 2018 e accettato il 9 aprile 2018.

ABSTRACT AIB studi, vol. 58 n. 2 (maggio/agosto 2018), p.181-203. DOI 10.2426/aibstudi-11787
 ISSN: 2280-9112, E-ISSN:2239-6152

ANNA GALLUZZI, Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini", Roma, e-mail anna.galluzzi@gmail.com.

The library faith: miti e realtà della public library americana (Seconda parte)

Negli ultimi anni, la biblioteca pubblica è diventata oggetto di un ampio dibattito in tutto il mondo occidentale non solo all'interno della comunità bibliotecaria, bensì anche da parte dell'opinione pubblica generale. La crisi economica e la rivoluzione tecnologica hanno sollevato nuovi interrogativi sull'identità della biblioteca pubblica e creato una situazione di incertezza nei bibliotecari riguardo al futuro. L'articolo si chiede se quella che le biblioteche pubbliche stanno vivendo sia effettivamente una crisi senza precedenti, ovvero se si tratti di una fase tipica all'interno un andamento ciclico. Per dare una risposta a questa domanda, il saggio ricostruisce il processo di costruzione ideologica e di ricerca di legittimazione

⁷⁹ <<http://www.ilovelibraries.org/librariestransform/>>.

⁸⁰ <<http://www.ilovelibraries.org/librariestransform/about>>.

della *public library* americana dagli anni Quaranta agli anni Duemila, mettendo in evidenza quelle caratteristiche che strutturalmente ne indeboliscono l'identità e la percezione pubblica in alcune fasi storiche ed economiche.

(Questo articolo è la seconda parte di un contributo più esteso. La prima parte è stata pubblicata sul numero 1/2018 della rivista)

The library faith: myths and reality of the American public library (Second part)

In the last years the public library has been the subject of a wide debate all over the Western world, not only in the library community, but also in the public opinion. The economic crisis and the technological revolution have raised new questions about the identity of the public library and have made librarians uncertain about their future. The article wonders if public libraries are really going through an unprecedented crisis, or if this is a typical phase of a cyclical process. In order to give an answer to this question, the essay retraces the history of ideological building and search for legitimacy by the American public libraries from the '40s to the '00s, pointing out the characteristics of these libraries that weaken their identity and public perception in some historical and economic phases.

(NB: this is the second part of a more extensive study. The first part has been published in *AIB studi* 1/2018)